



GIORGIO NACCI

UOMINI DI DISCERNIMENTO

Formare presbiteri accompagnatori
nel discernimento morale

*Prefazione di
Giuseppe Notarstefano*



Etica e Formazione

La collana vuole contribuire ad approfondire, in chiave interdisciplinare, alcuni temi di educazione morale, suggerendo strumenti e percorsi per avviare e rinnovare i processi formativi nella vita pastorale ordinaria e portare così frutti di carità per la vita del mondo.

Giorgio Nacci

**UOMINI DI
DISCERNIMENTO**

Formare presbiteri accompagnatori
nel discernimento morale

Prefazione di Giuseppe Notarstefano

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5802-4
ISBN 978-88-250-5803-1 (PDF)
ISBN 978-88-250-5804-8 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE

La vita cristiana è un camminare insieme. È espressione di sinodalità che, come ci ricorda papa Francesco, si realizza innanzitutto nel «camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo»¹. Si tratta di un itinerario che è al contempo personale e comunitario, un intreccio di cura reciproca e fraterna, un accompagnamento nel “discepolato-missionario” che richiede forme quotidiane creative di ricerca comune nella fede, nel servizio generoso e paziente verso tutti, intrecciando le storie personali e vivendo, nel discernimento, una appassionata lettura dei segni dei tempi.

La complessità contemporanea sfida continuamente l’esperienza comunitaria, rivelando il bisogno sempre più urgente delle persone di essere sostenute e accompagnate nei diversi contesti esistenziali e culturali, resi spesso vulnerabili dalla prevalente frammentazione sociale

¹ FRANCESCO, *Discorso al Consiglio Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021, in <https://bit.ly/42eZl2S> (consultato il 4 aprile 2025).

e da un'organizzazione della vita quotidiana che non di rado produce solitudine e smarrimento. La ricerca delle ragioni del bene, della giustizia e della pace, nella vita delle persone come in quella delle istituzioni, si alimenta nella pratica della cura, forma solidale e inclusiva che richiede oggi più che mai la difficile arte dell'ascolto e del dialogo.

Camminare insieme è scommettere dunque nello stile della conversazione, identificato da molti teologi come una postura ospitale e cordiale, radicata nel Vangelo e innervata nella condivisione profonda dell'umano². Testimoniare la paradossalità dell'esperienza cristiana è un processo che resiste alla tentazione di preservare zone di comfort, impedendo di identificare il perimetro della comunità con uno spazio consolatorio, per aprirlo invece a pratiche di condivisione autentica e quotidiana della vita, in tutte le sue tonalità, persino quelle più drammatiche e incomprensibili.

Lo sviluppo vorticoso della mobilità umana, l'epocale crescita dei flussi migratori e la frenetica concentrazione delle realtà urbane amplifica

² Cf. C. THEOBALD, *Lo stile della vita cristiana*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015.

oggi il bisogno di cura e di accompagnamento delle persone, che spesso sperimentano uno sradicamento territoriale e della memoria comunitaria. Le esperienze di itineranza e di precarietà a cui spesso si è costretti assottigliano i legami e rendono più difficili le relazioni, soprattutto quelle solidali e fraterne.

Ritrovare continuamente la via, custodire il gusto del cammino, anche nelle pendenze più faticose e difficili, interpellano e sfidano in modo sempre nuovo il ministero dei presbiteri, chiamati a prendersi cura del desiderio di ricerca delle persone, forza che innesca il cammino stesso. È ciò che *Evangelii gaudium* definisce come *il gusto spirituale* di essere popolo di Dio (cf. EG 268).

La vita quotidiana, inoltre, quale luogo dell'incontro con il Signore, diventa sempre più un laboratorio in cui sperimentare ed elaborare forme antiche e nuove di accompagnamento e di formazione alla e nella vita cristiana, in un atteggiamento di generosità, gratuità e generatività.

La formazione è *generazione alla fede e rigenerazione della fede*, e oggi può e deve essere

complessivamente ripensata e rinnovata³. Tale processo coinvolge tanto gli itinerari della trasmissione della fede e dell'iniziazione cristiana come quelli della formazione ordinaria dei laici e dei presbiteri, sollecitando la ricerca di modalità condivise e integrate che si lascino provocare dalla nuova di domanda di spiritualità e di interiorità che emerge dai nostri contemporanei. C'è un bisogno non inedito di autenticità della testimonianza, di *credibilità* – per utilizzare un'immagine del beato Rosario Livatino e del servo di Dio don Tonino Bello⁴ – che invera ancora oggi la consapevolezza espressa già da Paolo VI in *Evangelii nuntiandi*: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»⁵.

La riflessione di Giorgio Nacci si pone in

³ Cf. CEI, *Lineamenti della Prima Assemblea del Cammino Sinodale delle chiese che sono in Italia*, n. 26, Roma 2024.

⁴ Sono molto note le due espressioni alle quali facciamo riferimento, quella di Rosario Livatino («Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili») e quella di don Tonino Bello («Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti»).

⁵ Cf. PAOLO VI, esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 41, in <https://bit.ly/4lxuRlp> (consultato il 4 aprile 2025). In realtà si tratta di una citazione di un pre-

questa prospettiva e cerca di rispondere a una precisa domanda: come è possibile immaginare la formazione per i presbiteri in modo che diventino sempre più capaci di accompagnare la coscienza dei credenti in un mondo complesso e pluralista? Il discernimento – ci ricorda l'autore – non è una pratica di alcune élite ecclesiali, ma piuttosto «l'attività propria della coscienza credente che progredisce nella libertà di scegliere e realizzare il bene voluto da Dio in ogni situazione particolare» (vedi p. 28).

Accompagnare al discernimento non è semplicemente una questione di metodo quanto di postura relazionale dell'accompagnatore: «formarsi per aiutare la persona a discernere, più che acquisire un metodo o una tecnica, significa apprendere uno stile relazionale che ha un metodo. [...] La cura sperimentata in questa relazione rende possibile la formazione di una coscienza soggettivamente autentica, libera e responsabile, capace di abitare e vivere la tensione sperimentata nel realizzare quanto chiede lo Spirito, anche in situazioni fragili, complesse e controverse» (vedi p. 73).

cedente discorso pontificio – come ricorda il documento stesso in nota – tenuto durante l'Udienza al Pontificio Consiglio per i laici del 2 ottobre 1974.

Se la formazione cristiana per tutti i battezzati è dare alla propria vita la forma stessa di Cristo sperimentando relazioni significative e feriali nella pratica fraterna e comunitaria secondo lo stile del discernimento⁶, è chiaro che i presbiteri sono specificamente chiamati a vivere il proprio ministero a servizio di tale discernimento. Ciò che l'autore propone è un cambiamento di paradigma nella formazione che, senza rinunciare alla trasmissione dei contenuti e al ruolo importante dell'accompagnatore, si orienti verso un modello più riflessivo e processuale, condiviso e partecipato che «fa prevalere la caratteristica sistemica, contestualizzata e graduale dell'apprendimento» (vedi p. 47).

Da ciò deriva la necessità di una formazione integrale, come si afferma nel Documento finale dell'ultimo Sinodo dei Vescovi, che sappia cioè insistere sulla maturità relazionale dei presbiteri oltre che sui contenuti: «il suo scopo non è solo l'acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di riflessione

⁶ «La formazione deve portare a conoscere Gesù e a decidersi per Lui, a scoprire che Lui realizza il desiderio di umanità piena che c'è nel nostro cuore» (ACI, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo dell'ACI*, AVE, Roma 2020, p. 29).

e discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete»⁷.

Un tale ripensamento richiede innanzitutto la creatività di cercare nuovi modelli che sappiano coinvolgere insieme persone con carismi e ministeri diversi, favorendo il dialogo intergenerazionale, lo scambio di esperienze e l'ascolto reciproco dei bisogni e dei desideri di bene che albergano nel cuore di ciascuno. Ma richiede soprattutto il superamento di una certa astrattezza e autoreferenzialità nella formazione che rischia di decontestualizzare gli itinerari proposti a ogni livello. A partire da tale consapevolezza, non solo teorica ma derivante dalla sua ricca esperienza educativa e pastorale, l'autore suggerisce un metodo che si articola in tre fasi: l'ascolto del vissuto morale personale, l'interpretazione del vissuto morale personale e il discernimento sui passi possibili per accompagnare il vissuto morale personale.

Si tratta di una proposta di un metodo riflessivo che promuove un dialogo dei saperi e una metodologia integrata che rimette al cen-

⁷ SINODO DEI VESCOVI, documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, 26 ottobre 2024, n. 143, in <https://bit.ly/4ckxKlZ> (consultato il 4 aprile 2025).

tro la vita delle persone e delle comunità per attivare processi trasformativi e di conversione personale e comunitaria: «La Chiesa oggi ha bisogno di investire maggiori risorse di ricerca e di approfondimento sulle questioni formative, in particolare sulla formazione permanente dei presbiteri e su quella iniziale dei giovani in discernimento. Ha bisogno di farlo attingendo ai saperi delle scienze pedagogiche, oltre che al bagaglio di tradizione ed esperienza di cui è ricco il suo cammino» (vedi p. 169).

L'improrogabile rinnovamento ecclesiale auspicato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, e che sta prendendo forma nella focalizzazione della sinodalità, incoraggia a un ripensamento dei luoghi e degli strumenti della formazione, secondo lo stile di avviare nuovi processi capaci di cogliere le sfide attuali come un tempo opportuno per l'evangelizzazione e la missionarietà.

L'ascolto, la conversazione nello Spirito e il processo di discernimento che stanno nutrendo tale percorso possono, in modo graduale ma decisivo, sostenere la conversione personale, comunitaria e strutturale recuperando in primo luogo la vita e l'esperienza come luogo concreto

in cui il Vangelo oggi diventa buona notizia per la vita di tutti.

Il testo di Giorgio Nacci permette al lettore di avere un solido equipaggiamento col quale iniziare a percorrere nuovi sentieri per sperimentare processi formativi in grado di aiutare tutti, vescovi e presbiteri, laici e laiche, consacrati e consacrate, a saggiare l'importanza e la necessità del discernimento nella vita del credente.

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

Presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana

INTRODUZIONE

Il Sinodo sulla sinodalità, di recente celebrato, ha acceso i riflettori sulla formazione sinodale e in particolare su quella dei presbiteri. Ben undici paragrafi del documento finale – tutta la parte quinta – sono dedicati al tema della formazione e tra i tanti aspetti emerge con forza l'importanza di divenire esperti nell'arte del discernimento, personale e comunitario.

Ma l'esigenza di un rinnovato impegno nella formazione delle coscienze al discernimento è presente da tempo in diversi contesti ecclesiali. Lo stesso Francesco, negli ultimi anni, è tornato più volte a incoraggiare percorsi per far maturare coscienze formate e illuminate dal Vangelo:

La formazione delle coscienze al bene appare meta indispensabile per ogni cristiano. Dare spazio alle coscienze – luogo dove risuona la voce di Dio – perché possano portare avanti il loro personale discernimento nella concretezza della vita è un compito formativo a cui bisogna restare fedeli⁸.

⁸ FRANCESCO, *Messaggio in occasione del 150° anniversario della proclamazione di sant'Alfonso Maria de' Liguori dottore della Chiesa*, 23 marzo 2021, in <https://bit.ly/3rSs7rq> (consultato il 12 ottobre 2024).

Oggi siamo tutti più consapevoli di questa responsabilità ecclesiale. Allo stesso tempo, però, le comunità cristiane appaiono impreparate perché non sanno *come affrontare con efficacia* questa sfida. Per molto tempo formare la coscienza ha equivaleso a trasmettere dei contenuti dottrinali in confessionale o nei percorsi catechetici, preoccupandosi perlopiù di far conoscere le norme morali. Questo sistema oggi è entrato visibilmente in crisi. La complessità e i rapidi cambiamenti della nostra società, il contesto fortemente secolarizzato, pluralista e individualista in cui siamo inseriti rendono l'agire morale complesso e sempre meno standardizzabile, mettendo fortemente in crisi i modelli e le prassi riguardanti la formazione etica. Dinanzi a questa realtà tutti ci chiediamo come attivare itinerari pedagogicamente efficaci per la formazione di coscienze mature. Trovare una risposta non è semplice e probabilmente dietro la fatica di dare maggiore fiducia e spazio alle coscienze senza sostituirvisi (cf. *Amoris laetitia*, n. 37) si cela proprio un senso di inadeguatezza nell'affrontare tale sfida.

Il presente lavoro nasce come una sintesi di una ricerca teologico-morale più articolata e complessa, dove si è cercato di rispondere a

queste domande con un metodo scientifico⁹. Il suo obiettivo è rendere fruibile questa ricerca e dare un contributo alla riflessione sul rinnovamento della formazione presbiterale affinché essa possa qualificare sempre meglio il ministero di accompagnatori nel discernimento svolto dai presbiteri. Non si ha certamente la pretesa di affrontare tutte le questioni inerenti alla formazione dei pastori, ma di evidenziare solo gli elementi riferibili al nostro obiettivo: rendere i ministri ordinati *uomini di discernimento*.

Il primo capitolo si sofferma a indagare se e in che modo accompagnare la coscienza in discernimento è un elemento centrale nell'identità presbiterale, alla luce dei documenti conciliari, di *Amoris laetitia* e della *ratio formationis Il dono della vocazione presbiterale* (2016). La centralità da dare nella formazione a questo aspetto del ministero ha radici profonde che hanno bisogno di essere riscoperte.

Per formare al discernimento è necessario conoscere gli elementi che lo compongono, soprattutto in che termini possiamo considerarlo come la modalità con la quale intendere la for-

⁹ Cf. G. NACCI, *Formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale. Criteri per un progetto pedagogico*, LUP-Edacalf, Città del Vaticano 2023.

mazione della coscienza. La relazione di accompagnamento, poi, è il modello formativo in cui concretamente è possibile formare la coscienza; perciò, nel secondo capitolo si analizzano le dimensioni che la caratterizzano.

Il terzo capitolo mostra le vie percorribili per un rinnovamento della formazione ecclesiale e presbiterale alla luce del modello formativo dell'accompagnamento nel discernimento.

Infine, il quarto e ultimo capitolo presenta *il metodo dei vissuti morali personali*, un modo per concretizzare gli aspetti pedagogici emersi nella ricerca a partire dalla prospettiva della formazione teologica.

Un viaggio, quello chiesto al lettore, che speriamo possa aiutare chi si occupa direttamente della formazione presbiterale, permanente e iniziale, a imboccare strade nuove.

IL PRESBITERO: UOMO DI DISCERNIMENTO

Lo abbiamo ascoltato e letto più volte, quel dialogo di papa Francesco con i gesuiti polacchi nel quale chiede con forza alla Chiesa di crescere nella capacità di discernere, ribadendo così una delle traiettorie pastorali più significative e incisive di tutto il suo pontificato. Un discorso pronunciato nel 2016, pochi mesi dopo la pubblicazione di *Amoris laetitia* (AL), avvenuta nel marzo dello stesso anno. Nell'esortazione – come è noto – il papa richiama i pastori al loro compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa» (AL 300), incoraggiando «la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del pastore» (AL 303), avendo cura che egli non si sostituisca mai a essa (cf. AL 37). Una richiesta dinanzi alla quale molti presbiteri e vescovi non hanno celato le loro fatiche, probabilmente causate da un senso di inadeguatezza e di impreparazione, o semplicemente da

una rappresentazione del ministero presbiterale nella quale questo compito non è considerato così centrale. Lo stesso papa Francesco riconosce che accompagnare nel discernimento

al momento è uno dei problemi più grandi nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Perciò dobbiamo crescere nel discernimento¹⁰.

Alcuni piani di formazione sacerdotale corrono il pericolo di educare alla luce di idee troppo chiare e distinte, e quindi di agire con limiti e criteri definiti rigidamente *a priori*, e che prescindono dalle situazioni concrete: «Si deve fare questo, non si deve fare questo...». E quindi i seminaristi, diventati sacerdoti, si trovano in difficoltà nell'accompagnare la vita di tanti giovani e adulti. Perché molti chiedono: «Questo si può o non si può?». Tutto qui. E molta gente esce dal confessionale delusa. Non perché il sacerdote sia cattivo, ma perché il sacerdote non ha la capacità di discernere le situazioni, di accompagnare nel discernimento autentico. Non ha avuto la formazione necessaria¹¹.

¹⁰ FRANCESCO, *Il Vangelo va preso senza calmanti. Conversazione con i Superiori Generali*, in «La Civiltà Cattolica» 168 (I/2017), p. 326.

¹¹ FRANCESCO, *Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento*, in «La Civiltà Cattolica» 167 (III/2016), p. 346.

Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nella capacità di discernere.

Preti accompagnatori nel discernimento però non si improvvisano: serve un serio e faticoso lavoro formativo finalizzato a far sviluppare la capacità di accompagnare con competenza le coscienze dei credenti a saper scegliere il maggior bene possibile. Per questo motivo le sollecitazioni del papa sono state accolte nel documento *Il dono della vocazione presbiterale*, l'ultima *ratio formationis* promulgata nel dicembre del 2016 dal Dicastero per il clero. In particolare, al paragrafo n. 43 del testo si afferma esplicitamente che «la progressiva crescita interiore nel cammino formativo deve tendere principalmente a fare del futuro presbitero un “uomo del discernimento”»¹², ovvero un pastore in grado di interpretare la sua vita personale alla luce dello Spirito e, allo stesso tempo, esperto nell'arte del discernimento pastorale, per aiutare i credenti a riconoscere e a scegliere la volontà di Dio nelle diverse situazioni della vita.

Ma il discernimento è davvero così centrale e prioritario nel ministero dei pastori tanto da

¹² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis*, 8 dicembre 2016, n. 43 (d'ora in poi RFIS).

esigere di ristrutturare la formazione presbiterale a partire da questa specifica esigenza? La domanda che ci poniamo in questo capitolo non è secondaria. L'identità presbiterale è il pilastro attorno al quale va articolata la ricerca di un modello di formazione, perché ne struttura la sua impostazione iniziale e il suo sviluppo nel tempo, orientandone le tappe principali e le modalità con cui va posta in atto. In questo primo capitolo cercheremo di rispondere a questa domanda chiedendoci se e per quale motivo è urgente maturare la capacità di discernere, se accompagnare nel discernimento è davvero una dimensione essenziale dell'identità presbiterale e, infine, delineeremo i contorni di un paradigma formativo adatto a rispettare le implicazioni formative derivanti da queste affermazioni.

Il discernimento: un bisogno urgente

Come accennavamo, è evidente l'insistenza dell'attuale papa nel dare maggiore centralità al tema del discernimento nella vita della Chiesa. Si tratta solo di una sua preoccupazione, di un tema-moda o di uno slogan? Certamente la sua esperienza e la sua sensibilità personali, da buon gesuita, hanno una certa influenza, come

lui stesso ha affermato diverse volte. Ma fermarsi a questa lettura sarebbe riduttivo, perché non renderebbe merito alla profezia con la quale Francesco sta aiutando tutta la Chiesa a vivere la sua missione in questo cambiamento d'epoca.

La sfida di incrementare l'*habitus* del discernimento nella comunità ecclesiale, infatti, nasce prima di tutto dal riconoscersi immersi in un contesto fortemente segnato dal *pluralismo*, tratto dominante e decisivo della postmodernità. Il sociologo Peter Ludwig Berger definisce questo fenomeno come «la coesistenza nella società di differenti visioni del mondo e di sistemi di valori sotto condizioni di pace civica e sotto condizioni nelle quali le persone interagiscono tra loro»¹³. Nelle diverse circostanze della vita, la persona può avere davanti a sé un'abbondanza di possibilità di scelte, tutte presentate come valide e buone, semplicemente perché coesistenti. Il frantumarsi di una cultura monolitica e di un sistema valoriale unitario ci espone a uno zapping costante dinanzi al quale l'unica possibilità per riconoscere e scegliere il bene è aiutare la persona a sapersi districare nel labirinto della

¹³ P.L. BERGER, *Riflessioni sulla religione*, Armando Editore, Roma 2020, p. 45.

decisione grazie al discernimento. Limitarsi a ribadire le norme morali che, nella loro oggettività, custodiscono e garantiscono i valori morali a cui attenersi, oggi si rivela insufficiente; è necessario piuttosto formare coscienze credenti capaci di orientarsi nell'ineluttabile pluralità di voci e proposte possibili. In questo caso il pluralismo potrebbe addirittura mostrarsi un contesto maggiormente favorevole per un'adesione più radicale e personale alle esigenze del Vangelo, previa maturazione della coscienza nell'attitudine al discernimento.

Il fenomeno della decisione di coscienza, inoltre, deve tener conto della complessità, un ulteriore tratto distintivo della nostra epoca. Complesso (da *cum-plecto*) significa intrecciato, indica qualcosa le cui parti sono collegate e dipendenti l'una dall'altra. Il concetto di complessità – nato nel XX secolo dalla crisi del principio di semplificazione nella ricerca scientifica – ci permette di conoscere e descrivere la realtà in un'ottica sistemica, grazie alla quale poter rilevare e rivelare le molteplici connessioni tra gli elementi che costituiscono i diversi fenomeni in essa presenti. Nessun paradigma semplificativo o unidimensionale può essere adeguato a coglie-

re la portata della complessità dell'uomo e della realtà in cui egli vive.

Dentro questa complessità dell'esistenza va considerata pure la complessità dell'agire, e dunque anche il fenomeno della decisione della coscienza morale va compreso e supportato a partire dalle relazioni tra i diversi elementi che lo compongono. Un modello unidimensionale porterebbe a valutare un atto semplicemente dal suo essere conforme o meno alla norma, con possibili flessioni della responsabilità morale in relazione alle circostanze in cui è posto. Un modello rispettoso della complessità dell'agire, invece, amplia i criteri di valutazione e considera l'atto nella molteplicità delle relazioni in cui è posto: la persona con la sua storia, le sue relazioni e il suo vissuto psico-emotivo, la comprensione dei valori morali custoditi dalla norma, i condizionamenti della libertà (interiori, esteriori, socioculturali), il contesto culturale e comunitario, il personale cammino di fede. Dinanzi a questo modello la necessità di abilitare i credenti alla pratica del discernimento si fa ancora più stringente, perché solo questo processo consente davvero di tenere insieme i diversi fattori che entrano in gioco nella decisione morale e di determinare la correttezza dell'agire.

CONCLUSIONE

La formazione è essenziale ai processi di rinnovamento. Senza predisporre percorsi pedagogici idonei è difficile rispondere all'esigenza di cambiare strutture ecclesiali, modalità di esercizio del ministero, modelli di accompagnamento. La formazione è il pane buono che la comunità cristiana deve mangiare per crescere ed essere più rispondente alle sfide attuali.

Aver cura della formazione significa anche aver cura dei soggetti a cui essa si rivolge e, in questo caso, ai quali è demandato il compito di guidare il popolo di Dio. La Chiesa oggi ha bisogno di investire maggiori risorse di ricerca e di approfondimento sulle questioni formative, in particolare sulla formazione permanente dei presbiteri e su quella iniziale dei giovani in discernimento. Ha bisogno di farlo attingendo ai saperi delle scienze pedagogiche, oltre che al bagaglio di tradizione ed esperienza di cui è ricco il suo cammino.

L'intento di questo testo è proprio quello di contribuire a mettere in circolo un dialogo tra i saperi, sapendo che alcune cose sono solo ab-

bozzate e che tanti sentieri andrebbero ancora approfonditi e valutati con attenzione. Ma l'idea di aprire strade per consentire a chi si occupa di questi temi di provare a riflettere insieme, a sperimentare e a verificare i processi, è stata esattamente l'obiettivo di chi scrive. Aprire, appunto, spazi di discernimento ecclesiale dove poter affrontare anche le questioni più spinose della formazione. In questo tempo in cui l'ultimo processo sinodale ha chiesto con forza di riscrivere la *ratio formationis*, questo confronto è più che mai necessario.

Con modalità nuove è possibile anche considerare la formazione teologica e il suo apporto alla formazione integrale dei presbiteri. Spesso relegata tra gli scaffali delle biblioteche di pochi cultori, una formazione teologica che prenda le mosse dalla pastorale e a essa ritorni non potrà che aiutare i presbiteri e tutta la comunità cristiana a riflettere sulle questioni, evitando un approccio superficiale e fornendo strumenti per interpretare e agire nella realtà. La teologia può aiutare davvero presbiteri e candidati al ministero a fare sintesi dentro di sé delle diverse esperienze vissute, a partire dal suo particolare punto di osservazione.

Infine, queste pagine hanno mostrato un

proficuo dialogo tra formazione e riflessione etica, fra cui ci sono una corrispondenza e un intreccio volti a una reciproca crescita. Non si tratta di un rapporto unidirezionale: la morale non è semplicemente uno dei contenuti degli itinerari pedagogici per i presbiteri, perché essa può suggerire addirittura alcuni elementi strutturanti come per il discernimento. Al tempo stesso i bisogni per la formazione presbiterale e le scelte concrete con cui attuarli non sono indifferenti alla riflessione etica perché da queste scelte possono determinarsi modi di intendere la teologia e la formazione morale (ad esempio la formazione della coscienza).

Tale consapevolezza non è frutto di una razionalizzazione a tavolino, bensì di una comprensione dell'orizzonte dell'azione dello Spirito nel quale sono inseriti questi processi. Allo Spirito lasciamo pure i frutti che dalla riflessione di queste pagine potranno venire.

INDICE

<i>Prefazione</i> (Giuseppe Notarstefano)	5
<i>Introduzione</i>	15
1. Il presbitero: uomo di discernimento	19
<i>Il discernimento: un bisogno urgente</i>	22
<i>Un munus presbiterale non opzionale</i>	29
<i>Al centro della formazione presbiterale</i>	38
2. Accompagnare nel discernimento morale: un paradigma per la formazione della coscienza.....	51
<i>Il discernimento come formazione della coscienza</i>	53
<i>Accompagnare nel discernimento: un unico processo a servizio della coscienza</i>	69
<i>La narrazione di sé per accompagnare la coscienza in discernimento</i>	82
<i>Abuso di coscienza: un rischio nella relazione di accompagnamento</i>	87
<i>Verso una prospettiva formativa</i>	93
3. Rinnovare la formazione presbiterale: alcune scelte possibili	95
<i>Un modo peculiare di intendere la formazione</i>	97

<i>La centralità dell'esperienza pastorale.....</i>	105
<i>La formazione presbiterale come accompagnamento personale della coscienza</i>	114
<i>Alcune istanze formative specifiche</i>	120
<i>La conversione sinodale della formazione presbiterale</i>	135
<i>Il seminario: un'istituzione intoccabile?</i>	139
4. Un nuovo ruolo alla formazione teologica?	
Il metodo dei vissuti morali personali.....	145
<i>I fondamenti del metodo</i>	146
<i>La proposta di un metodo</i>	149
<i>Potenzialità e limiti del metodo</i>	162
Conclusione	169

ETICA E FORMAZIONE

Roberto Massaro (a cura), *Possiamo ancora educare?*
Educazione morale e mondo giovanile, 2024



Etica e Formazione

Come aiutare i presbiteri ad accompagnare con competenza la coscienza dei fedeli nel discernimento morale? La formazione iniziale e permanente può essere migliorata? I modelli attuali, come i seminari, sono ancora adeguati?

Il testo traccia alcune linee di rinnovamento nella formazione affinché i presbiteri sappiano guidare con competenza la coscienza in discernimento. Il formatore interessato troverà in queste pagine un modello formativo basato sull'apprendimento riflessivo nell'esperienza pastorale e la proposta del metodo dei vissuti morali personali da sperimentare sul campo.

Giorgio Nacci, dal 2016 presbitero dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, ha conseguito la laurea magistrale in Scienze pedagogiche presso l'Università del Salento e il dottorato in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana in Roma. È docente incaricato di teologia morale fondamentale e di metodologia teologica presso l'Istituto Teologico Regina Apuliae della Facoltà Teologica Pugliese. Attualmente è membro della Presidenza del Comitato nazionale per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia.